

Il tetto come soggetto

Gruppo 4: Manuela Reitsma, Giulio Saponaro, Eleonora Savio

Imponente e frastagliato, si erige come elemento caratterizzante. La sua complessità di forme ed inclinazioni è dovuta allo stretto legame che ha con le stanze che si trovano al di sotto di esso. Il soggetto è il tetto della Red House, abitazione ideata e costruita tra il 1858 e il 1860 a Bexleyheat dall'architetto Philip Webb per William Morris.

P. Webb è un giovane architetto; conosce W. Morris lavorando come apprendista presso lo studio di George Edmund Street. La Red House è la sua prima commissione.

W. Morris, invece, è un designer, poeta, scrittore, traduttore e attivista sociale. Non è architetto; lui si definisce sognatore, un uomo che non si focalizza su una sola professione, ma su ideali da perseguire in ogni direzione, che sia artistica piuttosto che attivista.

Quest'ultimo, durante la sua formazione, si trova in continuo contatto con persone che influenzano fortemente il suo pensiero, e che lo portano a maturare un'ideologia condivisa con quelle stesse. Centrali nel suo percorso sono le considerazioni di Augustus Pugin riguardanti l'importanza del gotico come stile contenente principi di purezza e onestà. Il gusto per tale stile proviene da un suo interesse nei confronti di William Turner, il quale, tra il 1776 e il 1811, realizzò una serie di acquerelli che rappresentano facciate solenni e misteriosi interni delle cattedrali gotiche, seguendo la traduzione del sublime in natura.

Nel 1851 W. Morris segue a Oxford le lezioni di John Ruskin, seguace di A. Pugin, durante le quali viene a contatto con l'idea del lavoro medievale come espressione di semplicità del lavoro umano, in contrapposizione a quello industriale. Durante questo periodo conosce Edward Burne-Jones e Dante Gabriel Rossetti, esponenti del preraffaellismo, un movimento artistico e letterario a cui è legato J. Ruskin stesso, che si oppone all'arte accademica, e protesta contro il materialismo della società vittoriana e della civiltà industriale. Con entrambi nascerà una profonda amicizia e collaborazione a livello professionale.

In un contesto storico di sviluppo economico e industriale, in cui W. Morris si trova relazionato a tutti questi personaggi, si arriva alla realizzazione e decorazione della Red House.

W. Morris vedeva in questo progetto un'opportunità per creare "un'associazione di artisti e designer in cui lavoro di occhio, mente e mano giocassero ruoli complementari e che venisse risentita l'influenza di vari movimenti culturali, artistici ed architettonici del periodo"¹.

Si tratta di un gruppo di personaggi che vengono poi riconosciuti come appartenenti al movimento Arts and Crafts, un movimento artistico che pone le proprie basi nel pensiero di A. Pugin e di J. Ruskin e che vede l'artigianato come espressione diretta del lavoro umano.

La formazione di W. Morris è dunque soggetta a ricche influenze da parte di esponenti provenienti dal mondo artistico, che si tratti di architettura, pittura e poetica. Tutte quelle esperienze, collaborazioni e incontri vengono tradotte in una parte significativa della Red House, il tetto. L'occasione di condividere la propria passione verso l'arte in generale con le persone a lui più fidate pone le basi per la costruzione di esso. La sua esperienza gotica ad esempio viene infatti tradotta all'interno dell'elemento grazie a volumi semplici e triangolari, che tendono verso l'alto. La formazione prevalentemente preraffaellita, propria del resto della confraternita di artisti, viene tradotta nella copertura attraverso parti timpanate, esclusivamente decorative, che quasi sembrano staccarsi dalla copertura stessa e che non ricoprono una vera e propria funzione all'interno della casa. Questa particolarità potrebbe essere riconducibile a E. Burne – Jones, il quale tendeva nella pittura a creare una sorta di illusorietà mescolata ad un innegabile gusto per l'ornato e il dettaglio. Nella costruzione del tetto vengono inoltre utilizzati materiali della tradizione del luogo, quali travi in legno e scandole, ulteriore distacco dall'industrializzazione che stava prendendo piede in quel periodo.

¹ Text by Edward Hollamby, Photographs by Charlotte Wood, Foreword by Sir Hugh Casson, *Red House: Bexleyheath, 1859*, London: Architecture Design and Technology Press, 1991, pag.3

Più formazioni e diversi aspetti in un solo elemento.

Il tetto è dunque un sistema complesso. La sua presenza crea infatti articolate relazioni con il tutto. Non è un elemento a sé stante ed è insita in lui la capacità di creare connubi perfetti tra decorazione, funzioni, struttura e contesto. La sua forma, ad esempio, “non solo permette la caduta a terra di pioggia e neve, in quanto inclinata, ma garantisce anche una ventilazione interna grazie agli ampi spazi creati dalla copertura”². Quest’ultima, correndo lungo tutto il profilo della pianta a L, copre un diverso numero di stanze e corridoi. Ciascuno spazio ha una propria particolarità. Significativo è il rapporto di reciproca influenza che intrattiene con la distribuzione interna. Nel corridoio a sinistra della scala principale, ad esempio, si ha una soluzione a soffitto inclinato, poiché esso segue l’andamento del tetto, che va a innestarsi sulla muratura perimetrale. In questo senso, tetto e distribuzione, collaborano in una perfetta sintonia. Questa corrispondenza è inoltre dimostrabile in maniera esemplare nella drawing room, che tra le varie stanze, occupa un ruolo centrale all’interno della casa: essa si trova in corrispondenza del punto più alto della copertura, e ha un soffitto articolato, dal quale a sua volta si può intuire la struttura lignea delle capriate.

L’abbandono del classicismo nel tetto e la relazione che intercorre con la distribuzione interna sono due fattori che contribuiscono a far sì che la Red House sia considerata da molti studiosi la prima opera anticipatrice dell’architettura moderna. Vi è l’intenzione da parte dei progettisti di opporsi alla freddezza di un’epoca. Si credeva che lo stile gotico fosse l’unico capace di garantire un rinnovamento rispetto alla società del tempo e ai suoi modelli. Anche la non convenzionale distribuzione interna testimonia infatti il voler rompere, da parte di W. Morris, la gerarchia tipica della casa vittoriana. Le stanze, piuttosto che essere semplicemente separate le une dalle altre, comunicano tra di loro, suggerendo uguaglianza invece che seguire un ordine preciso. “Uno spazio universale in cui lavoro e tempo libero sono intrecciati tra di loro”³.

Rottura e comunicazione, tradizionale e moderno. Dalla strada, oltre il muro di recinzione, è l’unica parte visibile, la prima che si percepisce, la prima che colpisce. J. Ruskin sosteneva che il tetto fosse la vera anima di una casa e anche in questo caso si coglie l’influenza che questo ha esercitato su W. Morris. Imponente, frastagliato, complesso nonché anima; il tetto è il soggetto della Red House.

² www.morrissociety.org/publication/JWMS/SP77.3.3.Migeon.pdf

³ Nigel R. Jones, *Architecture of England, Scotland, and Wales*, Westport, Conn: Greenwood, 2005